

Presentazione de "Corvi con la museruola"

Di Sergio Gallo

Rocca de Baldi (Cn)

17/09/2017

Ho conosciuto Sergio Gallo prima ancora che personalmente, attraverso la lettura della sua poesia e dunque attraverso le sue parole trasformate in componimenti lirici. Lo ho conosciuto, attraverso il suo alfabeto, il suo modo di comunicare attraverso le lettere...scoprendo poi la sua professione, collaboratore di farmacia e il percorso di studi che ha intrapreso, il diploma di liceo scientifico e la laurea in Farmacia.

Di primo acchito sembrerebbe quasi superfluo soffermarsi su questi dettagli, mentre leggendo Sergio, si scopre quanto il suo percorso formativo abbia inciso sulla sua maniera di approdare via via al verso poetico in una visione di insieme che, come è stato giustamente messo in luce, sposa la cultura scientifica alla sete di Assoluto che esonda da ogni singolo verso.

Sergio è poeta assai prolifico, ha all'attivo numerose pubblicazioni e, come ogni scrittore e poeta, come ogni essere umano e vivente, il suo percorso si è evoluto subendo tutte quelle trasformazioni necessarie alla vita stessa perché questa possa godere e beneficiare dei mutamenti o esserne ferito e graffiato alla maniera della terra che è il filo conduttore di questo convegno.

Basti pensare ai mutamenti per eccellenza: il susseguirsi delle stagioni, la ciclicità dell'alba e il tramonto, il periodo della semina e della raccolta, quello dell'attività e quello del riposo.

Quando Sergio mi ha proposto di venire qui e parlare dei suoi Corvi con la museruola, ho accettato subito senza troppo pensarci su, ho colto quella che mi sembrava essere un'occasione di condivisione di contenuti importanti che come sono passati nel corso di questa giornata, attraverso la scienza, la biologia, l'agronomia, hanno in questo momento, la possibilità di transitare in un ambito che fa un po' a pugno col mondo di oggi, dominato dalle leggi economiche, tecnologico e tecnologizzato tanto distante dall'approccio poetico all'esistenza e alla vita in tutte le sue forme e manifestazioni.

Non mi addentro nei meandri sociologici, antropologici, filosofici che un dibattito di tale portata può innescare...

Mi preme valorizzare questo momento gettando lo sguardo sull'atto creativo della poesia e cercare di avvicinare e avvicinarvi i contenuti delle liriche di Sergio in maniera semplice, dove, l'aggettivo semplice, non è usato con lo scopo di ridurre la poesia a un qualcosa di più digeribile e facilmente comprensibile, giacché, la poesia non si capisce, la poesia si sente, come si sente il fruscio del vento tra le spighe di grano, o il raggio del sole che aiuta il chicco d'uva a diventare vino ottimo o la cantina a stagionare un formaggio d'alpeggio o una chiocciola che traccia il suo percorso tra le foglie della lattuga.

Devo spendere due parole sul titolo.

Questi Corvi con la museruola, per me sono stati una calamita, un forte richiamo....e portano con sé una frattura....qualcosa stride in questo titolo. I corvi sono uccelli e come tutti gli uccelli e gli animali hanno il

loro verso che può ascriversi a canto a tutti gli effetti. Ma hanno la museruola, Sergio li ha visti così e da qui, questo canto strozzato, non dimentichiamo la museruola, si propaga per via sistemica al nostro sentire la parola poetica...raggiunge tutti i punti possibili...

Non si resta indifferenti né al contenuto, né al ritmo delle poesie di Sergio e non si resta indifferenti perché una volta varcata la soglia dei Corvi, ci si trova immersi in un mondo in cui finalmente l'uomo è una piccola parte della Natura a cui questa chiede la giusta collocazione sulla terra in cui tutto pare essere piegato alla sua volontà.

La mappa orientativa diventa la precisione del corpo di insetto e la sua traiettoria sulla terra, l'eternità sfidata di pini millenari che traggono la linfa dalla roccia, l'urlo del riccio che incontra la sua fine sull'asfalto...la macchia dei neri cormorani a pelo d'acqua o la sagoma immobile del rospo.

La poesia è la forza invisibile che ci costringe a trovarci in un momento critico così come a provare orrore in un ravvedimento che ne fa un punto vivo per cui forse, la chiocciola smarrita tra le insolite scanalature di un imperturbabile frigorifero, la chiocciola che "va alla morte", altri non è che l'uomo e al lettore non resta che mettere in atto la sua forza partecipativa muovendo i passi stessi del poeta.

Concludo con una analogia tra due figure in apparenza tanto distanti, ma che ho trovato molto simili, a prescindere dalla materia prima che utilizzano: quella del panettiere e quella del poeta.

Mi sembra calzante in questa giornata che vuole racchiudere il suo significato nell'incontro tra colture e culture. Il poeta come il panettiere impasta la vita, non si nutre di ambrosia come gli dèi, quel nettare che li conserva perfetti, immortali e noiosi. La vita è affare del panettiere come del poeta con tutti i suoi bocconi amari. Poeta e panettiere ci danno qualcosa di cui nutrirci che ci aiuta a mordere il tempo.

Il poeta e il panettiere invitandoci nella loro "bottega" ci dicono che vale la pena essere mortali. Ecco perché noi andiamo fieri di assaggiare le loro pagnotte, mentre gli dèi, non sanno cosa sia la fame e non assaggeranno mai le pagnotte perché non sono vivi.

Il poeta e il panettiere sono orgogliosi di questo, di quell'orgoglio che fiorisce come una bionda spiga e porta con sé una messe di dolore e pianto.

La loro materia prima è la farina, tra lo scrivere poesie e fare il pane non c'è poi molta differenza...anche le poesie vanno impastate...la farina del poeta sono le parole e poi c'è il lievito che sono i cambiamenti necessari, quelli cui alludevo all'inizio del mio intervento....saper scrivere una poesia e saper fare il pane è importante. Tutti e due ci fanno venire fame...c'è il poeta e c'è il panettiere...se scrivi del pane diventa tuo, se scrivi una poesia diventa tua ma anche se la ascolti...ecco, forse mai come in questa congiuntura di tempi nefasti, abbiamo bisogno della poesia come del pane.

Cristina Raddavero